

Passio Christi, passio

Nella primavera del 2010 (dal 10 aprile al 23 maggio), a 10 anni dall'Ostensione del Giubileo, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino, dove la si potrà vedere per la prima volta dopo l'intervento per la conservazione a cui è stata sottoposta nel 2002. Con l'aiuto della ampia documentazione disponibile sul sito web www.sindone.org, a cura della diocesi di Torino, proviamo a capirne di più...

La Sindone - cos'è?

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m. 4,41 x 1,13, contenente la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo deceduto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocifissione. L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532.

Secondo la tradizione si tratta del Lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Questa tradizione, anche se ha trovato numerosi riscontri dalle indagini scientifiche sul Lenzuolo, non può ancora dirsi definitivamente provata. Certamente invece la Sindone, per le caratteristiche della sua impronta, rappresenta un rimando diretto e immediato che aiuta a comprendere e meditare la drammatica realtà della Passione di Gesù. Per questo il Papa l'ha definita "specchio del Vangelo"

La storia

Atutt'oggi le prime testimonianze documentarie sicure e irrefutabili relative alla Sindone di Torino datano alla metà del XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, valoroso cavaliere e uomo di profonda fede, depose il Lenzuolo nella chiesa da lui fondata nel 1353 nel suo feudo di Lirey in Francia, non lontano da Troyes. Nel corso della prima metà del '400, a causa dell'acuirsi della Guerra dei cento anni, Marguerite de Charny ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey (1418) e la portò con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa. Finalmente ella trovò accoglienza presso la corte dei duchi di Savoia, alla quale erano stati legati sia suo padre sia il secondo marito, Umberto de La Roche. Fu in quella situazione che avvenne, nel 1453, il trasferimento della Sindone ai Savoia, nell'ambito di una serie di atti giuridici intercorsi tra il duca Ludovico e Marguerite.

A partire dal 1471, Amedeo IX il Beato, figlio di Ludovico, incominciò ad abbellire e ingrandire la cappella del castello di Chambéry, capitale del Ducato, in previsione di una futura sistemazione della Sindone.

Dopo una iniziale collocazione nella chiesa dei francescani, la Sindone venne definitivamente riposta nella Sainte-Chapelle du Saint-Suaire. Il 4 dicembre 1532 un incendio devastò la Sainte-Chapelle e il Lenzuolo fu danneggiato dal metallo fuso della teca in cui era custodito. Le gocce incandescenti avevano creato una serie di fori simmetrici (il lenzuolo era

conservato ripiegato). Nel 1534 le Clarisse di Chambéry lo avevano riparato, sovrapponendo sulla Sindone pezze di lino triangolari e cucite su una fodera di lino (chiamata Telo d'Olanda), applicata per rendere più robusto l'insieme.

Emanuele Filiberto trasferì definitivamente la Sindone a Torino nel 1578. Il Lenzuolo giunse in città il 14 settembre di quell'anno, tra le salve dei cannoni, in un'atmosfera di grande solennità.

La Sindone restò, da quel momento, definitivamente a Torino dove, nei secoli seguenti, fu oggetto di numerose ostensioni pubbliche e private. Con la morte di Umberto di Savoia, avvenuta il 18 marzo del 1983, la Sindone passò per volontà testamentaria in proprietà della Santa Sede. L'atto di donazione venne perfezionato il 18 ottobre dello stesso anno.

Il Custode Pontificio della Santa Sindone è l'Arcivescovo metropolitano di Torino, il cardinale Severino Poletto.

La Sindone e i Vangeli

Sul telo sindonico è visibile un'immagine di uomo, di cui è identificabile non solo la condizione di morte ma anche la causa della morte: la crocifissione. Nonostante l'immagine presenti qualche difficoltà di lettura, a causa di un'inversione di toni chiaro-scuro simili a quelli del negativo fotografico, se ne distinguono alcuni caratteri, come quello della rigidità cadaverica e dell'assenza di qualsiasi segno di putrefazione. Si notano inoltre sul corpo numerosissimi segni di ferite da flagellazione, la presen-

za alle mani e ai piedi di buchi da ferita di corpo acuminato (i chiodi), i segni di numerose punture sul cuoio capelluto, una grande ferita al fianco sinistro (sulla Sindone, e dunque fianco destro sull'uomo che vi fu avvolto).

I segni della Sindone trovano un riscontro diretto nella testimonianza dei Vangeli circa l'esecuzione capitale di Gesù di Nazaret: crocifissione preceduta da flagellazione, battiture sul volto, incoronazione di spine, uso dei chiodi per la crocifissione stessa, e seguita dalla ferita inflitta con la lancia leggera da uno dei soldati mentre non sono spezzate le gambe, secondo la profezia riportata in Es. 12, 46 e citata in Gv. 19,36. Le stesse caratteristiche del liquido fuoriuscito dalle ferite (identificato sulla Sindone come sangue umano del gruppo AB) si lasciano distinguere, sul lenzuolo sindonico, come dovute al momento del versamento, prima o dopo il decesso (sangue cadaverico).

È appropriato parlare di una eccezionale corrispondenza (senza nessun altro esempio paragonabile) fra la testimonianza dell'evento della risurrezione secondo i Vangeli.

L'analisi scientifica

Si può affermare che la foto scattata nel 1898 dall'avvocato Secondo Pia abbia aperto la strada alla "storia scientifica" della Sindone. Infatti la straordinaria caratteristica dell'impronta sulla Sindone, che sulla lastra impressionata dimostrò di comportarsi in modo simile ad un negativo fotografico, sollevò

